



**DOCUMENTI DI ARCHEOLOGIA POSTMEDIEVALE**

*collana diretta da*  
MARCO MILANESE

7



DOCUMENTI DI ARCHEOLOGIA POSTMEDIEVALE

Antonio Fornaciari

**LA SOSTANZA DELLE FORME:  
morfologia e cronotipologia  
della maiolica  
di Montelupo Fiorentino**



*All'Insegna del Giglio*

*In copertina:* Maiolica di Montelupo Fiorentino della seconda metà del XVIII secolo. Decorazione di contorno del motivo “ad uccellino centrale” con elementi d’ispirazione vegetale in verde, azzurro e giallo (genere 80.2.2).

*Referenze grafiche e fotografiche:* tavole, grafici, fotografie sono a cura dell’autore. Fanno eccezione i casi con specifici riferimenti bibliografici nella didascalia.

ISSN 2035-5335

ISBN 978-88-7814-766-9

e-ISBN 978-88-7814-767-6

© 2016 All’Insegna del Giglio s.a.s.

Edizioni All’Insegna del Giglio s.a.s

via del Termine 36, 50019; Sesto Fiorentino (FI)

tel. +39 055 8450 216; fax +39 0558453 188

e-mail redazione@insegnadelgiglio.it; ordini@insegnadelgiglio.it

sito web www.insegnadelgiglio.it

Firenze, dicembre 2016

Stampa, Tecnografica Rossi

*a mio padre*



# Indice

Prefazione, di Marco Milanese . . . . .	9
Preface, di Hugo Blake . . . . .	12
Introduzione . . . . .	15
Elenco delle principali abbreviazioni . . . . .	16
<b>1. Storia degli studi . . . . .</b>	<b>17</b>
1.1 La 'scoperta' di Montelupo . . . . .	17
1.2 Galeazzo Cora . . . . .	18
1.3 Gli anni '70 e '80: dallo scavo del Pozzo dei Lavatoi alla nascita del Museo della Ceramica . . . . .	19
1.4 La Storia della Ceramica di Montelupo di Fausto Berti . . . . .	22
1.5 Prospettive di ricerca . . . . .	23
<b>2. Le caratteristiche tipiche delle maioliche di Montelupo . . . . .</b>	<b>27</b>
2.1 Il corpo ceramico . . . . .	27
2.2 Altre caratteristiche tecnologiche . . . . .	28
2.3 Montelupo, Bacchereto e... Cafaggiolo . . . . .	29
<b>3. Contesti di studio . . . . .</b>	<b>33</b>
3.1 La banca dati . . . . .	33
3.2 Contesti e materiali editi in Toscana . . . . .	34
3.2.1 Montelupo Fiorentino (M) . . . . .	34
3.2.2 Firenze, città e provincia . . . . .	37
3.2.3 Arezzo, provincia . . . . .	39
3.2.4 Grosseto, città e provincia . . . . .	40
3.2.5 Lucca, città e provincia . . . . .	40
3.2.6 Pisa, città e provincia . . . . .	41
3.2.7 Prato, città e provincia . . . . .	42
3.2.8 Pistoia, Palazzo dei Vescovi (PT PV) . . . . .	43
3.2.9 San Gimignano (SI), San Jacopo al Tempio (SI SG) . . . . .	43
3.3 Contesti e materiali editi in Italia . . . . .	43
3.3.1 Roma, Crypta Balbi (Roma CB) . . . . .	43
3.3.2 Roma, Convento della Trinità dei Monti (Roma CT) . . . . .	44
3.3.3 Roma, Palazzo della Cancelleria (Roma PC) . . . . .	44
3.3.4 Roma, Palestrina (Roma PA) . . . . .	44
3.3.5 Roma, Ostia (Roma OS) . . . . .	44
3.3.6 Viterbo, Tarquinia (VT TAR) . . . . .	45
3.3.7 Genova, Convento di San Silvestro (GE CSS) . . . . .	45
3.3.8 La Spezia, Isola del Tino (SP IT) . . . . .	45
3.3.9 Sarzana, Sant'Andrea (SP SSA) . . . . .	45
3.3.10 Savona, Priamar (SV Pri) . . . . .	45
3.3.11 Albenga (SV), San Calocero (SV AL SC) . . . . .	45
3.3.12 Alghero (SS), Piazza Civica (SS ALG PC) . . . . .	45
3.3.13 Sassari, piazza Castello (SS PC) . . . . .	45
3.3.14 Sassari, piazza Santa Caterina (SS PSC) . . . . .	46
3.3.15 Allai (OR) (OR AL) . . . . .	46
3.3.16 Olbia, Porto San Paolo (OT PSP) . . . . .	46

3.4	Contesti e materiali editi fuori d'Italia . . . . .	46
3.4.1	Corsica, Algajola (FR Corse ALG) . . . . .	46
3.4.2	Corsica, Santa Manza (FR Corse SM) . . . . .	46
3.4.3	Martigues (FR Provence MAR) . . . . .	46
3.4.4	Vallée de l'Huveaune (FR Provence VH) . . . . .	46
3.4.5	Qsar es-Seghir (Marocco QS) . . . . .	47
3.4.6	Girona, Catalogna (ES CAT GIR) . . . . .	47
3.4.7	Barcellona, Catalogna (ES CAT BAR) . . . . .	47
3.4.8	Denia, Valencia (ES VAL DEN) . . . . .	47
3.4.9	Granada, Alhambra (ES GRA ALH) . . . . .	47
3.4.10	Ourense, Galizia (ES GAL) . . . . .	47
3.4.11	Olanda (NL RP VI) . . . . .	47
3.4.12	UK, Southampton (UK SOU) . . . . .	48
3.5	Contesti e materiali inediti . . . . .	48
3.5.1	Pietrasanta, Convento degli Agostiniani (PS SA) . . . . .	48
3.5.2	Lucca, contesti e recuperi urbani . . . . .	65
3.5.3	Pisa, scavo di Vicolo dei Facchini (PI VF) . . . . .	69
3.5.4	Pescia (PT), scavo dell'orto di proprietà Giuntini (PE POG) . . . . .	71
4.	<b>Tipologia delle forme</b> . . . . .	79
4.1	Premessa metodologica . . . . .	79
4.2	Chiave per la consultazione del catalogo . . . . .	81
4.3	Le forme . . . . .	92
4.4	Conclusioni e Cronotipologia . . . . .	160
5.	<b>La maiolica di Montelupo come indicatore di status socio economico.</b> . . . . .	173
5.1	La ceramica come indicatore sociale: alcune riflessioni generali . . . . .	173
5.2	La maiolica di Montelupo. . . . .	174
5.3	Dalle fonti scritte: elementi per risalire al valore degli oggetti . . . . .	175
5.4	Dal punto di vista degli oggetti: per una distinzione qualitativa . . . . .	179
5.5	L'approccio contestuale. . . . .	181
5.5.1	Lucca, le UUSS 128 e 129 dagli scavi nell'area del Monastero di Santa Giustina . . . . .	181
5.5.2	San Michele alla Verruca (PI): maioliche per l'accampamento fiorentino . . . . .	182
5.5.3	Pisa, vicolo dei Facchini: contesti di consumo da una casa pisana della seconda metà del XVI secolo . . . . .	183
5.5.4	Alcuni esempi dal mondo rurale valdarnese . . . . .	184
5.5.5	La maiolica di Montelupo nel XVIII secolo . . . . .	184
5.5.6	Un caso dalla montagna apuana: il Casone di Ripanaia sulla via Vandelli . . . . .	185
5.5.7	Pescia, reperti ceramici da uno scarico del centro urbano . . . . .	185
5.5.8	Osservazioni generali dall'esame dei contesti materiali . . . . .	186
5.6	Conclusioni . . . . .	186
	Sigle dei contesti e dei complessi ceramici . . . . .	189
	Tavole delle forme. . . . .	191
	Schede . . . . .	257
	Bibliografia . . . . .	295
	Appendice A. Nomenclatura dei generi decorativi della maiolica di Montelupo . . . . .	303
	Appendice B. Generi decorativi delle maioliche di Montelupo di fine XVIII secolo . . . . .	307
	Appendice C. Regesto e trascrizione di alcuni documenti inediti sul convento della SS. Annunziata di Pietrasanta e sull'attività ceramistica nell'area del capitanato medico della Versilia . . . . .	313



## Prefazione

L'uscita di un volume dedicato alla maiolica di Montelupo nella collana "Documenti di Archeologia Postmedievale", sottolinea in modo esplicito il punto di vista e l'attenzione della ricerca archeologica per questo importante indicatore.

Non è forse un caso che uno dei più interessanti testi generali sulle metodologie della ricerca archeologica editi in Italia negli ultimi anni, *Lezioni di Archeologia* di Daniele Manacorda, abbia interamente dedicato la sua copertina alle maioliche postmedievali di Montelupo, quasi a sottolineare la definitiva rottura delle barriere cronologiche nella ricerca archeologica da un lato e la centralità di alcuni indicatori della ricerca, che hanno un interesse di calibro internazionale e globale, come appunto la maiolica di Montelupo, per un uso storiografico di questo tipo di fonte materiale.

Il libro di Antonio Fornaciari, archeologo medievista e postmedievista, esperto e attento studioso anche delle produzioni ceramiche (che ho avuto il piacere di seguire da vicino nel suo brillante percorso di formazione in aula, sul campo e in laboratorio), percorre quindi con decisione la via di una lettura archeologica della maiolica di Montelupo e offre agli studi una riflessione ampia, ricca di spunti innovativi e di una sistematica organizzazione dei dati, distribuiti in cinque capitoli, su temi nevralgici e ben identificati nell'esplorazione del tema. L'Autore ha una piena consapevolezza, che condivide con il lettore nel primo capitolo, della lunga e complessa tradizione degli studi sulle ceramiche di Montelupo, a partire dagli approcci di carattere antiquariale e collezionistico, fino a quello storiografico e ceramologico, rappresentati dalla monumentale opera di Galeazzo Cora del 1973 e dal contemporaneo esordio delle indagini archeologiche a Montelupo sul Pozzo dei Lavatoi, scavo che innescò un processo il cui esito più significativo fu la creazione nel 1982 del Museo della Ceramica, diretto da Fausto Berti, autore di una nuova e imponente opera editoriale sulla ceramica di Montelupo.

Già dagli anni Settanta aveva iniziato a radicarsi la consapevolezza, nell'archeologia post-classica europea, grazie a studiosi come J. Hurst, T. Mannoni e H. Blake, della circolazione internazionale delle

ceramiche di Montelupo, che venivano segnalate con sempre maggiore frequenza e abbondanza di attestazioni negli scavi non solo italiani ed europei, ma anche nel Nord-Africa e nelle Americhe e non soltanto e necessariamente in grandi centri urbani o portuali.

I convegni internazionali della ceramica di Albisola furono la sede principale dove queste informazioni iniziarono a circolare, portate materialmente dagli autori delle ricerche, come i Lister che a un seminario invernale tenutosi nel 1976 ad Albisola, portarono in visione un campionario di reperti ceramici, maioliche liguri e maioliche di Montelupo rinvenute negli scavi di Città del Messico. Queste discussioni (e gli approcci di studio che fino al tempo erano stati messi in atto) attirarono la mia attenzione negli anni Settanta-inizio anni Ottanta, ulteriormente stimolata dalle abbondanti restituzioni di maioliche di Montelupo nell'archeologia d'emergenza genovese del tempo e da una lettura congiunta con la coeva e sempre ampia circolazione delle graffite a stecca valdarnesi. Successivamente, per questo motivo, nel 1989, nel ruolo di Conservatore del Museo della Ceramica di Montelupo, realizzai un'ampia banca dati, mirata alla schedatura dei ritrovamenti di maioliche di Montelupo nei contesti archeologici europei ed extraeuropei.

In quelle fasi pionieristiche era ben chiara la possibilità che una così ampia circolazione di manufatti avesse determinato non poche produzioni di imitazione, come quelle romane, illustrate da Mazzucato ad Albisola o altre meno note nel centro Italia e nel Nord-Europa.

Per questo motivo, è particolarmente condivisibile la scelta dell'Autore di mettere in evidenza, come secondo capitolo del volume, la caratterizzazione macroscopica e archeometrica dei corpi ceramici delle maioliche di Montelupo. Si tratta di un approfondimento che evidentemente deriva dallo sguardo da archeologo che Fornaciari rivolge al materiale, dal quale traspare la consapevolezza che la diagnostica dei corpi ceramici assume in archeologia un ruolo centrale per l'attribuzione dei reperti a un determinato centro di produzione. La banca dati dei ritrovamenti editi delle ceramiche di Montelupo, con particolare riferimento agli

aspetti morfologici del vasellame, è presentata nel terzo capitolo, con una significativa articolazione di ritrovamenti in Toscana, in Italia, in Europa e nel resto del Mondo.

Il capitolo apre il tema centrale del volume, quello della morfologia delle forme ceramiche di Montelupo e l'Autore sviluppa la sua analisi in modo sistematico, analitico e con un'acribia rivolta al tentativo, pienamente riuscito, di fornire ai ricercatori una maglia tipologica estensiva con la quale confrontare i propri materiali di scavo.

Al di là di questa schedatura di siti e di ritrovamenti, mirata ad individuare elementi utili per la tassonomia delle produzioni montelupine, l'ampia conoscenza della materia permette all'Autore di sottolineare, in più punti del volume, come oggi risulti difficile pensare ad uno scavo estensivo di un sito di XVI-XVII secolo, in area mediterranea, che non restituisca maioliche di Montelupo. Personalmente concordo in pieno con questa opinione e sottolineo la capacità di penetrazione della maiolica di Montelupo anche in aree interne e lontane dalle coste in un'importante regione mediterranea, come la Sardegna, dove la diffusione di questi manufatti, tra XV e XIX secolo, si spinse anche in siti rurali non semplici da raggiungere, con un capillare commercio ambulante, il cui ruolo non è ancora pienamente messo a fuoco nell'interpretazione del record archeologico.

Un ampio approfondimento è dedicato da Antonio Fornaciari ad alcuni contesti di scavo toscani, come Pietrasanta, Lucca, Pescia e Pisa: si tratta di scavi (che in parte ho diretto personalmente) per i quali l'Autore ha avuto un accesso diretto ai materiali e sui quali ha potuto svolgere studi approfonditi. In particolare segnalo la possibilità di osservare la maiolica di Montelupo in rapporto alle altre classi, come le ingobbiate, le graffite e le invetriate e l'innovativo spazio monografico riservato alle maioliche di Montelupo del XVIII secolo, che vengono inserite nella fase D della produzione, conclusasi secondo l'Autore entro il secondo-terzo decennio del XIX secolo (ma oltre la metà del secolo, secondo il mio parere).

Concordo pienamente con il giudizio espresso circa la rilevante dimensione quantitativa della produzione della fase D e in particolare di quella settecentesca (e in parte ottocentesca), che non finisce mai di stupirmi per la capillarità della diffusione, quanto meno nell'area tirrenica.

Credo che sia dovuto un ringraziamento all'Autore per lo sforzo prodotto nel quarto capitolo per la creazione di una stretta griglia tassonomica, che ha

permesso l'identificazione di 187 tipi morfologici diversi nel lungo periodo dal Trecento al Settecento. La chiara metodologia scelta (derivante dalle indagini di Graziella Berti sulle maioliche arcaiche pisane), che si fonda sulla identificazione di cinque gruppi generali (A, forme aperte prive di tesa; B, forme aperte con tesa; C, forme chiuse con anse; D, forme chiuse senza anse; E, microvasetti) mira a circoscrivere al massimo la soggettività dell'approccio, in particolare da parte dei ricercatori che la utilizzeranno. La conclusione è che anche dal punto di vista morfologico e non solo da quello decorativo, i vasai che produssero nei secoli le maioliche di Montelupo mirarono a una standardizzazione estrema del repertorio, per ottimizzare i tempi di lavoro e caratterizzare la produzione. L'organizzazione del lavoro, governata dal regime a cottimo, non poteva permettere è vero altre soluzioni, ma ora disponiamo con chiarezza delle soluzioni messe in atto dai produttori per perseguire il loro scopo. Questo repertorio appena commentato è certamente lo strumento di analisi offerto dal volume che risulterà più utile agli archeologi per la classificazione del materiale di scavo, direi imprescindibile nel momento in cui si pone il problema di riconoscere le forme dai frammenti e pertanto questo libro, assieme alle precedenti opere di Berti dedicate alle decorazioni delle maioliche di Montelupo, non potrà mancare sul tavolo di lavoro dei nostri laboratori.

Un tema di peso, come quello del significato della maiolica di Montelupo come indicatore di status socio-economico è affrontato nel capitolo 5, con una discussione che fa riferimento ai processi di formazione predeposizionali e deposizionali. Antonio Fornaciari si interroga sui modi con i quali gli archeologi, ritrovando la maiolica di Montelupo anche a grandi distanze dal centro di produzione, possano formulare interpretazioni socio-economiche, di valore e di status. Se è vero che nell'archeologia postmedievale questo tema nacque nel momento stesso dei primi balbettii disciplinari, oltre quarant'anni fa, l'Autore ci propone tuttavia un approccio in parte innovativo, articolando un'analisi e un ragionamento, capace di svincolare le valutazioni da un piano eccessivamente empirico e soggettivo.

Un'idea interessante è che nella valutazione della maiolica di Montelupo da contesto archeologico come indicatore di status sia possibile scendere in un maggiore dettaglio di analisi e che gli elementi da prendere in considerazione per determinare il valore dei manufatti possano essere diversi.

L'attenzione viene inizialmente portata sul contributo delle fonti scritte, dalle quali si evince una precisa gerarchia dei prezzi degli oggetti alla produzione: un elemento importante che viene messo in evidenza è quello della dimensione del vasellame e su quanto questo elemento incida nell'aumento del prezzo della singola unità. Il ragionamento sviluppato dall'Autore nell'interrogarsi se e in quale misura il ritrovamento di maiolica di Montelupo possa rappresentare un indicatore di status introduce elementi discriminanti, a partire dalle dimensioni degli oggetti alla qualità della decorazione e complessità della forma.

Nel decodificare e interpretare le associazioni di scavo, la presenza di maioliche di maggiori dimensioni potrà essere assunto come elemento indiziario di status più elevato, rispetto a contesti caratterizzati da pezzi dimensionalmente minori, in particolare se il vasellame è anche caratterizzato da decorazioni più impegnative e di maggiore qualità. Se questa via interpretativa era già presente da tempo nelle ricerche di archeologia postmedievale (per esempio, il ritrovamento di frammenti di maioliche istoriate o il calligrafico naturalistico di area savonese e le contemporanee maioliche bianco-blu a motivi vegetali stilizzati erano assunti come discriminanti dei contesti), l'Autore porta elementi oggettivi per mettere in evidenza il fattore dimensione dei prodotti e propone uno schema utile per una prima valutazione dell'incidenza del fattore decorazione (i numerosi motivi e schemi iconografici in uso a Montelupo) sul valore degli oggetti.

Anche la funzione del vasellame, legata al consumo di particolari alimenti, potrebbe giustamente rappresentare, secondo l'Autore, un ulteriore elemento di distinzione sociale.

Osservo tuttavia che se l'obiettivo di un migliore uso dell'indicatore ceramico di status è quello della connotazione socio-economica, questa vada valutata anche in rapporto con i dati bio-archeologici dell'insediamento, riguardanti i resti dell'alimentazione (sempre presenti nei rifiuti e facilmente associabili ai reperti ceramici) e le tracce di questa nei resti scheletrici degli abitanti, più difficili da ricondurre a un preciso momento dell'uso di ambienti e manufatti. In questo senso rimane convincente la conclusione che porta l'attenzione sul contesto e sulla necessità di una interpretazione ampia, basata possibilmente su più fonti, dei casi di studio e sull'utilità dei modelli, in cui ci sia la certezza circa la posizione sociale degli utilizzatori del vasellame, con analisi raffinate che portano l'Autore a distinguere livelli e status anche all'interno delle macrocategorie dell'ambiente rurale e di quello urbano.

L'archeologia postmedievale può quindi pensare, grazie a questo libro, di utilizzare la maiolica di Montelupo come indicatore socio-economico in modo meno generico rispetto al passato e puntare all'esercizio della costruzione di modelli interpretativi della connotazione sociale dei contesti, attraverso procedure esplicite e condivise, possibilmente basate su una polifonia di fonti scritte, archeologiche e bio-archeologiche.

MARCO MILANESE  
Sassari, 2 Gennaio 2017

## Preface

Every post-medieval archaeologist worth her or his salt has heard of Montelupo and should be able to recognise some of the characteristic ornament and shapes of its pottery. Yet forty years ago only a few collectors and curators of decorative arts would have attributed any ceramics to the place. The so-called ‘cavalier’ dishes were seen as reflecting the popular taste of the 17<sup>th</sup> century and in 1973 still characterized the *Ancient Ceramics of Montelupo*, as shown in an exhibition of that name held at Sesto Fiorentino<sup>1</sup>. In the same year, however, our knowledge was transformed by the publication of Galeazzo Cora’s massive volumes on the *History of the Tin-glazed Pottery of Florence and of its District [in the] 14<sup>th</sup> and 15<sup>th</sup> Centuries* and by the discovery of a well in Montelupo filled with production waste<sup>2</sup>. Cora’s study of tax records and institutional purchases demonstrated that Montelupo was the first rural centre to sell pottery in Florence and that by the end of the 15<sup>th</sup> century it had become almost the sole supplier, placing it on a par with other small specialized settlements like Deruta and Albisola<sup>3</sup>. Guido Vannini’s ‘presentation’ – his term – four years later of his excavation of what came to be called the *Pozzo dei Lavatoi* (‘washhouse well’) confirmed the Montelupin origin of many of Cora’s decorative types and revealed the division of labour in what Vannini called the industrial process of making tableware for a better-off segment of the urban market<sup>4</sup>.

The success of the 1977 exhibition of the finds from the well – the context of Vannini’s publication – and the enthusiastic participation of the local archaeological group amplified the clamour for a *Museum of the Pottery and of the Territory of Montelupo*<sup>5</sup>. In 1982 Fausto Berti was appointed director and the museum opened in the former

town hall<sup>6</sup>. Since then Berti has retrieved new material from various sites in the town, undertaken research culminating in five large and lavishly illustrated volumes on the *History of the Pottery of Montelupo*, split his museum into two on new sites, one for *Archeology* and the other for *Ceramics*, and published substantial catalogues<sup>7</sup>. This remarkable achievement has raised our knowledge and access to the evidence almost to the level of that of Faenza, a much larger town with a museum and tradition of research into ceramics initiated more than a century ago. This comparison may seem farfetched, but it is certainly appropriate if we consider the relative diffusion of their products on both sides of the north Atlantic in the early modern period, where and when Ligurian and Montelupin maiolica – and even Pisan slipwares – were apparently commoner than those from Faenza<sup>8</sup>. Berti as a trained historian has been able not only to check and provide proper references to the docu-

<sup>6</sup> BERTI F. 2008, pp. 35-36.

<sup>7</sup> BERTI F. 1997, 1998, 1999, 2000, 2002, 2003, 2008. The Italian and strange English texts of 2002 and 2008 were available on the museum’s website <http://www.museomontelupo.it/mu/1/archivi/elibrary.asp#catmuseo>, as were the extracts in Italian from documents mentioning Montelupin potters and their families, which were published in BERTI F. 2001. His 2008 ‘catalogue’ is an updated and in part different summary of his *History*, but without references. However, it is not easy to find the evidence for assertions made in the latter, presumably because it was not possible to refer to the pagination of the yet-to-appear volumes, whose publication were spread over seven years. The indices of potters, names and places in the last volume help, but are no substitute for a good analytical index.

<sup>8</sup> The table in J.G. HURST, *Italian pottery imported into Britain and Ireland*, in T. WILSON (ed.), *Italian Renaissance pottery: papers written in association with a colloquium held at the British Museum*, London 1991, pp. 212-231, provide counts of Italian pottery types found in Britain and Ireland. Although most Italian maiolica came from Montelupo with ‘smaller numbers from Liguria’, and ‘other types’ were ‘uncommon’, Hurst (pp. 214-15) noted that both Ligurian and Faentine maiolica may not have been recognised. This has been borne out by later work, which suggests that in Britain and elsewhere in western Europe Ligurian imports outnumber those from Montelupo, H. BLAKE, *Italian Maiolica*, in *Penhow Castle, Gwent: Survey and Excavation, 1976-9, Part 2. Excavation of the Castle Ditch* (a cura di S. Wrathmell), «Monmouthshire Antiquary», in press. Even in the Netherlands, where Faenza-type *compendiario* is better known, it may be a Ligurian imitation, N.L. JASPERS, *Ligurian maiolica from Dutch soil (1550-1700): an archaeological contribution to the typology of decoration and morphology of Ligurian export wares*, in *Atti XLIV convegno internazionale della ceramica*, Savona 2011, pp. 11-25, esp. p. 23.

<sup>1</sup> *Ceramiche antiche di Montelupo*, Comune di Sesto Fiorentino 1973.

<sup>2</sup> CORA 1973; BLAKE 1981, pp. 101-103.

<sup>3</sup> Berti (2002, p. 23) has drawn attention to the earlier role of the nearby community of Bacchereto.

<sup>4</sup> VANNINI 1977, pp. 25, 29-30; BERTI F. 1997, pp. 75-76; Id. 2008, pp. 25-28.

<sup>5</sup> BERTI F. 1997, pp. 76-77; Id. 2008, pp. 29-34; CORA in *Ceramiche antiche di Montelupo* (1973), p. [10]; VANNINI 1977, pp. 33-34; *F. Boccale* 2:4 (May 1980).

ments which Cora had to employ an archivist to gather, but also to contextualize his *History* both locally and regionally. His ceramic methodology, however, is a refinement of Cora's classification of tin-glazed pottery by its decoration, whose framework was determined by the scheme promulgated by the Faentine Gaetano Ballardini in the first half of the last century. The resulting typology has the merit of descriptive clarity, but separates variants made at the same time, perhaps even by the same workshop<sup>9</sup>. The extreme consequence of this approach was to be seen in the retrogressive displays in the new museum, where – apart from some large mainly pictorial or textual panels and vitrines of the well excavation, production waste, and monastic services – nearly 1,200 pots were arranged in relentless chronological and typological order in eleven rooms and two corridors over three floors (about 1,900 sq. m. in all) with little attempt made to deploy the museum's holdings to illustrate the history of Montelupo's principal industry, or aspects like serial production and events such as birth<sup>10</sup>.

<sup>9</sup> In the museum's 2008 incarnation Berti has muddied the waters somewhat by renaming his *predominately blue* group *damascene*, based on his understanding of a later document, which seems inconsistent given that his earlier objective name was designed to replace what he considered an incorrect use of the term *italo-moresque*, BERTI F. 1997, pp. 119-120, 172-173; 2008, pp. 223-224; VANNINI 1977, p. 23.

<sup>10</sup> BERTI F. 2008, pp. 16, 193-205. The previous museum building had the attraction of an old pottery workshop in its courtyard and a more varied display, including a rare set of vessels for presentation to the new mother, as illustrated and described by Cipriano Piccolpasso in his mid-16<sup>th</sup>-century treatise on pottery making, J.M. MUSACCHIO, in A. BAYER (ed.), *Art and love in Renaissance Italy*, Metropolitan Museum of Art, New York 2008, cat. no. 76. The new display – far better executed and in a more suitable and spacious building – serves the specialist well and may fulfil the museum's mission to inspire painters in Montelupo's present ceramic industry, but does not exhibit the pottery to tell economic, social or cultural stories, as claimed in A. Paolucci's preface to BERTI F. 2008, p. 15. Berti has examined extensively the history and technology of past potteries in the books already cited as well as in more didactic works such as G. MIGLIORI, F. BERTI, *Storia della tecnologia ceramica*, Montelupo 2001. In 2014 the new museum was combined with the library and renamed MMAB – Montelupo Museo Archivio Biblioteca, <http://www.comune.montelupo-fiorentino.fi.it/index.php/cosa-e-il-mmab>; <http://www.gonews.it/2014/02/03/montelupo-fiorentino-il-museo-della-ceramica-larchivio-e-la-biblioteca-in-un-unico-spazio-la-soprintendenza-da-il-via-libera-al-mmab/>. The library now occupies the ground floor and what was the temporary exhibition space. Although achieving significant savings, increased opening times, and easing access to the Museum's specialist library, the redisplay of a reduced numbers of ceramics on the upper floors into two corridors illustrating the typological history and with the rooms devoted to themes, such as Masterpieces & collecting, the Italian pharmacy, the Italian table, Italian patronage, Italian exports, the Potter's workshop, the Washhouse well & other excavations, and – for children – Italian flowers and animals, has not changed the nature of the museum, nor attracted more visitors.

In this monograph – a doctoral dissertation – Antonio Fornaciari builds on Fausto Berti's work by examining systematically the shapes and sizes of the tin-glazed pottery believed to have been made in Montelupo and the datable contexts in which they were found on archaeological excavations. Berti's chronology – which Fornaciari describes as embarrassingly precise – is based mainly on associations in unpublished recoveries from different sites in Montelupo, perhaps inspired by the Tongiorgi's and Graziella Berti's early research on Pisan material<sup>11</sup>. Following brief accounts of the historiography and character of Montelupo's maiolica, the first substantial chapter (3) concerns the information recorded about the nearly 1,600 complete profiles tracked down (the database is printed out in full at the end with an indication of which – about 350 – are drawn sectionally in the preceding 'plates'). The bulk of the chapter reviews the 75 or more contexts from 60-odd sites. Most of these are north Tuscan – including a few unpublished excavations, followed not far behind in number by other findspots around the west Mediterranean, plus a couple or so from England and the Netherlands. The longest section (§3.5.1) amounts to an excavation report of a Tuscan monastery.

From this extensive and impressive sample – representing a formidable amount of work – Fornaciari has created in his huge fourth chapter a 'chronotypology' of the commoner maiolica tableware forms and ointment (but not drug) jars made at Montelupo between 1400 and 1800. He has adopted the methodology perfected by Graziella Berti at Pisa, where the open forms are first divided according to whether or not they have a brim and the closed by the presence or absence of a handle and thereafter by other characteristics, with each type assigned an alphanumeric code. Mathematical formulae of the principal dimensions (including an artificial variable) are applied to each empirically established 'group' in order to define its component 'types' – here nearly 190. This apparently objective approach makes it easier to determine the type of a new find and to plot subtle changes over time. Although a useful shorthand for the specialist, at first sight it can be daunting for the reader. Fornaciari helps by providing a key in which the distinguishing empiri-

<sup>11</sup> The dates assigned to the associations are summarized in Baldi's table in BERTI F. 2003, pp. 90-93. Fornaciari in this volume, p. 20 n. 28, 23, n. 69; G. BERTI, L. TONGIORGI, *Ceramica pisana: secoli XIII-XV*, Pisa 1977, pp. 8-9; G. BERTI, E. TONGIORGI, *Aspetti della produzione pisana di ceramica ingobbata*, «Archeologia Medievale», IX, 1982, pp. 141-174, esp. p. 141.

cal characteristics are indicated (§4.2 [plan views of the mouth of the jugs would aid comprehension of Ca 5 groups]). The discussion of each type is accompanied by a graph plotting height against diameter, which shows variability, dimensions and sample size, and by a judicious consideration of the chronology suggested by their archaeological contexts and sometimes also by examples including a date in their painted decoration. Column charts are deployed to illustrate change over time in a group of related types (*figs.* 34, 50-51, 63, 69) and occasionally corrections are proposed to Berti's chronology of decorative types. In a terminal section (§4.4) the chronology of 102-odd types are summarized in a series of bar charts. Here Fornaciari assesses the methodology and discusses the major changes in shapes between about 1310 and 1825. He concludes –amongst other things – that the greatest proliferation of shapes occurred between 1480 and 1530 and that specific forms had longer lives than the decorative types.

The final chapter consists of a paper on 'Montelupin maiolica as an indicator of socio-economic status', drawing on written records of prices, the quality and size of the pots, and the contexts in which they were found<sup>12</sup>. Fornaciari argues that its relative value varied according to form, size, decoration and period, and in particular that size could – evident also in Marco Spallanzani's study of Spanish pottery imported into Tuscany<sup>13</sup> – be a more important attribute than decorative quality. He concludes that, whereas in the 16<sup>th</sup> and 17<sup>th</sup>-centuries Montelupin tin-glazed pottery was owned by the better off, in the following century it tended to be found in the homes of the lower-middle segment of society. In various places in this book its last 18<sup>th</sup>-century phase is addressed in greater depth than that afforded by Berti (§§3.5.4, 5.5.5, 5.5.6, 5.5.7); the latest decorative motifs – the only ones treated in this volume – are described and illustrated in Appendix B). Despite its relatively poor quality the 18<sup>th</sup>-century types were widely used in north-west Tuscany (*fig.* 28) and exported to both west and east Mediterranean countries.

<sup>12</sup> A version was delivered at the Medieval Pottery Research Group's conference at Siena in 2008 and published in a volume in honour of Graziella Berti, A. FORNACIARI, *La maiolica di Montelupo: un indicatore di status socio-economico?*, in S. GELICHI, M. BALDASSARRI (a cura di), *Pensare/classificare: studi e ricerche sulla ceramica medievale per Graziella Berti*, Firenze 2010, pp. 111-126. The title has now lost its question mark.

<sup>13</sup> M. SPALLANZANI, *Maioliche ispano-moresche a Firenze nel rinascimento*, Firenze 2006.

At the end of his first chapter Fornaciari suggests that the world-wide distribution of Montelupin pottery should be mapped in order to throw new light on the 'historically' documented commerce in Tuscan goods in the early modern period. The overseas contexts could as well enlarge his corpus of complete profiles and – especially in the case of the well-dated early colonial sites in the Caribbean and along the east coast of North America<sup>14</sup> – refine his chronology. Such a study should include Pisan slipwares, the other category of lower Arno valley ceramics found widely abroad. Were they and Montelupo's slipped pottery made in the same shapes and at the same time as the tin-glazed ware? And how do they relate to similar forms in other materials? In the last chapter Fornaciari mentions that the function of a ceramic shape could be a better social marker, because it may reflect the consumption of restricted foodstuffs. Indeed it would be good to move on from solely economic and social explanations to a subtler understanding of cultural uses, which varied according to occasion, time and place, as well as socially and temporally, and was determined not by our logic but by that of the users. Tableware served not just for eating but also for display<sup>15</sup>.

That it is possible to explore such questions is due to the systematic groundwork laid by Berti and Fornaciari. Every historical archaeologist working on the Atlantic and Mediterranean coasts should have access to this book and to at least the second volume of Berti's great work<sup>16</sup>. Any report on Montelupin maiolica should refer to a Berti type number for the decoration and now as well to a Fornaciari one for the form. That these essential manuals are written in Italian should not be a deterrent, as they are both in their very different ways copiously illustrated.

HUGO BLAKE

<sup>14</sup> For example, K. DEEGAN [updated edition re-issued in 2002], *Artifacts of the Spanish colonies of Florida and the Caribbean, 1500-1800, I: Ceramics and glassware*, Washington, Smithsonian Institution Press, 1987 (see also [http://www.flmnh.ufl.edu/histarch/gallery\\_types/all\\_of\\_type\\_proc.asp?type\\_name=MONTELUPO\\_POLYCHROME](http://www.flmnh.ufl.edu/histarch/gallery_types/all_of_type_proc.asp?type_name=MONTELUPO_POLYCHROME)); Museo de Arqueología-La Habana Vieja, Cuba, recognized by a group of Italian restorers, C. SANTINELLI, *Cerámicas arqueológicas: un puente entre América y Europa*, Rome 2009; and Jamestown (VA), [http://apva.org/rediscovery/page.php?page\\_id=332](http://apva.org/rediscovery/page.php?page_id=332).

<sup>15</sup> Point made by Bly Straube about the singular plate with suspension holes found at Jamestown, [http://www.historicjamestowne.org/the\\_dig/dig\\_2007\\_05\\_28.php](http://www.historicjamestowne.org/the_dig/dig_2007_05_28.php).

<sup>16</sup> BERTI F. 1998. His quintology is still on sale in the *Museo della Ceramica* at its original price of €32.50 a volume, which is excellent value for a well-illustrated, large format hardback. Some are advertised on the internet for as little as €10, [http://www.libroco.it/ricerca-libri.php?tipo\\_sezione=tutte&tipo\\_search=autore&search=Fausto+Berti&cx=20&cy=8](http://www.libroco.it/ricerca-libri.php?tipo_sezione=tutte&tipo_search=autore&search=Fausto+Berti&cx=20&cy=8).

## Introduzione

Non molti centri produttivi in Italia possiedono una tradizione ceramica plurisecolare paragonabile a quella di Montelupo Fiorentino, ma soprattutto poche classi ceramiche possono vantare una presenza così pervasiva sui mercati tirrenici e mediterranei nel corso dell'Età Moderna come la maiolica del nostro centro. Gli studi degli ultimi tre decenni hanno permesso di conoscere nei particolari gli sviluppi decorativi della produzione montelupina dagli esordi basso medievali fino agli ultimi esiti ottocenteschi, e certamente la maiolica di Montelupo, proprio grazie all'accurata analisi stilistica dei motivi dipinti, rappresenta oggi un imprescindibile fossile guida per raffinare la datazione dei contesti archeologici dal XV agli inizi del XIX secolo. L'analisi dei paradigmi morfologici è invece rimasta sullo sfondo della ricerca, e per quanto nelle sue linee generali siano ovviamente conosciuti i modelli formali caratteristici, non è stato ancora elaborato uno studio mirato a descrivere cronologia e sviluppo delle forme.

Obiettivo di questo lavoro è tentare di costruire una tipologia sistematica basata su di un metodo strutturato che prenda in considerazione, oltre ad una serie di variabili morfologiche, anche le caratteristiche dimensionali dei reperti. Dai risultati ottenuti potrà essere verificata l'attendibilità del metodo e potrà prendere le mosse una discussione sul grado di uniformità raggiunto dalla produzione, non solo a livello di decori, ma anche nei paradigmi formali. Il lavoro è suddiviso in cinque capitoli: nel primo capitolo si ripercorre la storia degli studi sulla ceramica di Montelupo Fiorentino. Si osserva che l'interesse degli studiosi si è focalizzato piuttosto tardi sul centro valdarnese e solo a partire dagli anni '70 del secolo scorso si sono moltiplicate indagini archivistiche ed archeologiche che hanno portato alla nascita del Museo della Ceramica. In parallelo alle scoperte effettuate a Montelupo, che hanno arricchito e continuano ad arricchire il patrimonio del Museo, numerosi ritrovamenti in Italia e all'estero hanno rivelato la diffusione "internazionale" della maiolica montelupina. Nel secondo capitolo si passano in rassegna le caratteristiche macroscopiche fondamentali delle maioliche montelupine e si raccolgono i dati prodotti dalla ricerca archeo-

metrica, discutendo brevemente del problema della distinguibilità con i reperti fabbricati in altre località del contado fiorentino, quali Bacchereto e Cafaggiolo. Il terzo capitolo descrive i contesti dei reperti che costituiscono la banca dati utilizzata per la nostra costruzione tipologica. Vengono descritti, con particolare attenzione alla cronologia di formazione dei depositi, sia materiali editi da siti italiani ed esteri, sia complessi di reperti inediti provenienti dalla Toscana nord occidentale. Il quarto capitolo è dedicato alla tipologia morfologica delle maioliche di Montelupo tra XV e XIX secolo. Dopo alcune distinzioni formali macroscopiche che portano all'individuazione di gruppi omogenei di reperti, i tipi sono delineati per mezzo di alcuni indici che descrivono il rapporto tra dimensioni discriminanti rilevate su un numero significativo di pezzi. Nel quinto capitolo si discute la possibilità di utilizzare la maiolica di Montelupo come indicatore di status socio-economico. Dalle fonti scritte sono ricavate notizie relative al prezzo dei manufatti; dall'osservazione dell'aspetto qualitativo dei singoli pezzi e dalla valutazione delle associazioni di reperti in contesti di consumo afferenti a gruppi sociali determinati sono desunte indicazioni sulla potenzialità informativa socio-economica delle maioliche montelupine. Le tavole inserite al termine dello scritto illustrano la tipologia delineata nel capitolo 4. Le schede dei singoli manufatti a profilo completo sono poste in forma di tabella prima della bibliografia che precede le tre appendici finali. L'appendice A mette a confronto, attraverso una tabella, la terminologia utilizzata da Galeazzo Cora con le nuove denominazioni dei generi decorativi introdotte da Fausto Berti; l'appendice B illustra alcuni generi decorativi, propri dell'ultimissima fase produttiva montelupina, che integrano la classificazione delle decorazioni fornita sempre dal Berti. Infine l'appendice C riporta alcuni documenti inediti riguardanti lavori di edificazione e ricostruzione del convento della SS. Annunziata di Pietrasanta, grazie ai quali è stato possibile ricostruire le fasi della storia architettonica del complesso agostiniano. I singoli capitoli sono seguiti da brevi riassunti in lingua inglese.

\* \* \*

In questi anni di lavoro ho contratto debiti di gratitudine verso molte persone, prima di tutto verso Marco Milanese e Graziella Berti per il loro insostituibile magistero umano e metodologico, e poi verso molti altri, nominarli tutti sarebbe impresa ardua ma ricordo almeno Antonio Alberti, Federico Andreazzoli, Monica Baldassarri, Hugo Blake, Jacopo Bruttini, Federico Cantini, Giulio Ciampoltrini, Francesco Coschino, Massimo Dadà, Eva Degl'Innocenti, Beatrice Fatighenti, Sauro Gelichi, Marcella Giorgio, Luca Parodi, Maurizio Sparavelli, Irene Trombetta. Ringrazio Hugo Blake e Marco Milanese per aver gentilmente accettato di scrivere le prefazioni del libro, e Laura

Cignoni che con la consueta gentilezza e perizia ha rivisto il riassunto inglese dei singoli capitoli. Sicuramente ho tralasciato molti nomi, e me ne scuso, ma la memoria mi fa difetto in così tanti anni passati a districarmi tra ceramica e "resti di umanità". Un ricordo particolare però conservo per Riccardo Francovich che mi guidò agli esordi della ricerca. Vorrei poi mandare un saluto e un grazie a tutti i compagni che hanno condiviso con me le fatiche del piccone e della trowel a Benabbio, a Badia Pozzeveri e negli altri scavi. Infine, ringrazio Ivana, senza di lei non avrei mai ultimato questo lavoro.

ANTONIO FORNACIARI

Torre del Lago Puccini, settembre 2016

### Elenco delle principali abbreviazioni

AA.VV.	Autori vari	<i>fig., figg.</i>	figura/e
ASCP	Archivio Storico Comunale di Pietrasanta	fr.	frammento
ASL	Archivio di Stato di Lucca	frr.	frammenti
ASP	Archivio di Stato di Pisa	h.	altezza
at.	atipico	int.	Interno
BSL	Biblioteca Statale di Lucca	M	monocromo
c.	circa	max.	massimo
cap.	capitolo	min.	minimo
c.s.	come sopra	n., nn.	numero/i
cav.	cavità	NMI	numero minimo individui
cfr.	confrontare	p., pp.	pagina/e
cm.	centimetri	par.	paragrafo
Coll. Priv.	Collezione Privata	pr.	profondità
dec.	decorazione	Rec. Occ.	Recupero occasionale
Ø	diametro	s., sec., secc.	secolo/i
Ø b.	diametro base	sc., sch.	scheda
Ø c., cav.	diametro cavità	seg.	seguenti
Ø co.	diametro corpo	<i>tab.</i>	Tabella
Ø max.	diametro massimo	Tot.	Totale
Ø o.	diametro orlo	Tipo. m.	Tipo morfologico
Ø p.	diametro piede	<i>tav., tavv.</i>	tavola/e
est.	esterno	vol.	volume
<i>et al.</i>	<i>et alii</i>		